

8 • 1 • 2026



**La lotta di liberazione nelle colonie
portoghesi in Africa e la crisi mediorientale
del 1973**

Corrado Tornimbeni

NAD

Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

L'Africa e la svolta del 1973: l'onda lunga del conflitto arabo-israeliano

LA LOTTA DI LIBERAZIONE NELLE COLONIE
PORTOGHESI IN AFRICA E LA CRISI MEDIORIENTALE
DEL 1973THE LIBERATION STRUGGLE IN THE PORTUGUESE COLONIES
IN AFRICA AND THE MIDDLE EASTERN CRISIS OF 1973*Corrado Tornimbeni** ORCID: CT 0000-0002-4877-6209

ABSTRACT

[It.] Fin dalle prime indipendenze all'inizio degli anni '60, molti paesi dell'Africa sub-sahariana avevano mantenuto varie forme di collaborazione con Israele, ma quasi tutti si allinearono al suo isolamento diplomatico in occasione della guerra dello Yom Kippur del 1973, per poi riprendere gradualmente forme di collaborazione economica negli anni successivi. In questo quadro, si situa il caso particolare delle colonie portoghesi che, con la parziale eccezione della Guinea Bissau, nel 1973 non erano ancora indipendenti. I movimenti nazionalisti che combattevano in armi per l'indipendenza mantenevano comunque una propria politica diplomatica in ambito internazionale, e prima del conflitto del '73 avevano appoggiato la causa palestinese pur coltivando rapporti anche con Israele. Dall'angolatura della politica internazionale di questi movimenti nazionalisti, è interessante analizzare come il 1973 abbia segnato la convergenza di alcuni processi di lungo periodo, che hanno coinvolto il Portogallo, gli Stati Uniti, il Sudafrica dell'apartheid e altri attori nelle dinamiche della guerra fredda.

Parole chiave: Colonie portoghesi – movimenti nazionalisti – guerra di indipendenza – guerra dello Yom Kippur – crisi del 1973.

[Eng.] Since the early 1960s, many newly independent sub-Saharan African countries maintained various forms of cooperation with Israel, but almost all of them broke their relations with Tel Aviv during the Yom Kippur War of 1973; then, they gradually resumed forms of economic cooperation in the following years. However, with the partial exception of Guinea Bissau, in 1973 the Portuguese colonies were not yet independent. The African nationalist movements in these colonies nevertheless pursued their own diplomatic policy on the international stage, and before the 1973 conflict they had supported the Palestinian cause while also cultivating relations with Israel. From the perspective of the international politics of these nationalist movements, it is interesting to analyse how 1973 marked the convergence of a number of long-term processes involving Portugal, the United States, apartheid South Africa and other actors in the dynamics of the Cold War.

Keywords: Portuguese colonies – Nationalist Movements – Liberation Wars – Yom Kippur War – 1973 Crisis.

* Professore Associato di Storia e Istituzioni dell'Africa, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Bologna (ror: 01111rn36). corrado.tornimbeni@unibo.it. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco.



SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Un doppio binario: i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi, la questione palestinese e il rapporto con Israele negli anni '60. 2.1 Nazionalisti africani, causa palestinese e reti internazionali. 2.2 «Il lungo decennio africano» di Israele, tra terzomondismo e la “relazione speciale” con il Sudafrica. 2.3 I movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi e la questione israeliana. 3. La svolta del 1973. 3.1 Un accordo per Bissau per un accordo in Medio Oriente: il ruolo della base delle Azzorre. 3.2. Movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi e l'allineamento dei paesi africani. 3.3 Verso un “ritorno in Africa” di Israele? I prodromi di un dibattito. 4. Conclusioni: il 1973 e l'indipendenza dei paesi africani di lingua portoghese.



1. INTRODUZIONE

La guerra dello Yom Kippur del 1973 determinò una crisi economica mondiale che colpì in modo drammatico i paesi dell'Africa sub-sahariana, indipendenti da circa un decennio e le cui economie dipendevano generalmente dall'esportazione di materie prime sul mercato mondiale. I costi crescenti per portare avanti le politiche di modernizzazione economica e sociale e i ricavi in picchiata dalle esportazioni determinarono il crollo dell'architettura dello “stato sviluppatista”. All'esplosione del debito si rispose con una radicale riformulazione dei paradigmi macroeconomici di riferimento: i Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS) negoziati con le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) introdussero quelle riforme per il mercato che sostanzialmente avrebbero caratterizzato il quadro di riferimento per i sistemi economici del continente fino ad oggi¹.

La guerra dello Yom Kippur del 1973 rappresentò uno snodo anche nei rapporti politici ed economici tra i paesi dell'Africa sub-sahariana ed Israele. Fin dalle prime indipendenze all'inizio degli anni '60, molti governi avevano mantenuto varie forme di collaborazione con Israele, ma quasi tutti si allinearono al suo isolamento diplomatico auspicato dagli stati arabi. Il conflitto aveva contrapposto direttamente l'Egitto, già attore chiave sia del panarabismo che delle indipendenze africane all'insegna del panafricanismo. Mentre la letteratura si è concentrata sulle dinamiche della politica internazionale o sui rapporti tra Israele e paesi africani anche dopo il conflitto del '73², poco esiste sul caso particolare dei paesi dell'Africa lusofona che, a parte la parziale eccezione della Guinea Bissau, avrebbero raggiunto l'indipendenza solamente nel 1975 in seguito alla Rivoluzione dei Garofani in Portogallo dell'anno precedente e già nel pieno della crisi economica mondiale. In questo ambito, difficilmente infatti si è prestato attenzione

¹ L. Villalón, P.A. Huxtable (Eds.), *The African state at a critical juncture: between disintegration and reconfiguration*, Lynne Rienner Publishers, 1998; N. Van de Walle, *African economies and the politics of permanent crisis, 1979-1999*, Cambridge University Press, 2001.

² F. A. Sankari, *The Cost and Gains of Israeli Pursuit of Influence in Africa*, in *Middle Eastern Studies*, No. 2, 1979; J. Peters, *Israel and Africa: The Problematic Friendship*, I.B. Tauris, 1992; S. Decalo, *Israel and Africa: Forty Years, 1956-1996*, Florida Academic Press, 1998; Z. Levey, *Israel's exit from Africa, 1973: the road to diplomatic isolation*, in *British Journal of Middle Eastern Studies*, No. 2, 2008; A. Oded, *Africa and Israel: A Unique Case in Israeli Foreign Relations*, Vallentine Mitchell, 2018; Z. Levey, *Israel in Africa, 1956-1976*, Martinus Nijhoff Publishers, 2012; L. Schler, *Israel and Africa 1955-1973*, in J. Peters, R. Geist Pinfold (Eds.), *Routledge Handbook on Israel's Foreign Relations*, Routledge, 2024.

al fatto che i movimenti nazionalisti di Angola, Mozambico, Capo Verde, Guinea Bissau e São Tomé e Príncipe mantenessero una propria politica internazionale, parte integrante di quella futura nazione indipendente che stavano sperimentando sul terreno della lotta di liberazione. Eppure, le vicende delle colonie portoghesi erano direttamente connesse a quelle mediorientali per via della triangolazione politica tra Lisbona, gli Stati Uniti e, appunto, Israele, con il coinvolgimento di altri attori chiave come il Sudafrica dell'apartheid. Come si vedrà, infatti, questo intreccio emerge in forma eclatante proprio durante la guerra dello Yom Kippur, quando gli Stati Uniti furono in grado di fornire il proprio sostegno militare ad Israele solo grazie alla concessione della base militare aerea delle isole Azzorre da parte del Portogallo e, al contempo, i movimenti nazionalisti africani delle colonie portoghesi parteciparono all'allineamento dei paesi africani sulle posizioni di quelli arabi contro Tel Aviv. Il caso dei movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi, trattato in questo articolo, permette dunque di prendere in considerazione da una ulteriore angolatura il convergere di una serie di processi di lungo periodo nei rapporti regionali, continentali e internazionali attorno alle questioni di Israele e il Medio Oriente³.

Questo lavoro si basa in primo luogo su un'analisi critica della letteratura esistente: attraverso la ricostruzione del quadro generale degli eventi è stato possibile ipotizzare l'intreccio tra i processi storici che caratterizzarono la congiuntura della crisi del '73 in Medio Oriente. In secondo luogo, sono stati presi in considerazione gli atti originali di organizzazioni internazionali come l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), l'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) e le conferenze del Movimento dei paesi Non-Allineati (NAM – *Non-Aligned Movement*), dove emergono il dibattito tra i paesi coinvolti e le risoluzioni a cui giungono con la partecipazione anche delle delegazioni di movimenti di liberazione in qualità di "osservatori". Infine, grazie a diverse esperienze di ricerca d'archivio, sono state prese in esame una molteplicità di fonti documentali riguardanti i principali movimenti di liberazione delle colonie portoghesi, soprattutto il FRELIMO (*Frente de Libertação de Moçambique*) in Mozambico: tali documenti hanno permesso di approfondire il tema centrale di questo articolo alla luce della questione dell'indipendenza delle colonie portoghesi in Africa, mostrando come i movimenti nazionalisti africani fossero portatori di una propria politica internazionale alla stregua dei governi già indipendenti, e come le loro strategie politiche rappresentassero una cartina al tornasole delle tensioni in corso⁴. L'approccio qui adottato non intende presentare la prospettiva storica secondo un'interpretazione deterministica. Si vuole piuttosto mettere in primo piano il dialogo scientifico tra i processi di lunga durata⁵ e il quadro di analisi delle congiunture critiche che permettono di far emergere mutamenti significativi nelle strutture politiche e sociali della storia globale⁶.

³ Ringrazio i due revisori anonimi per i commenti costruttivi che hanno permesso di chiarire ed approfondire alcuni elementi di questo articolo. La responsabilità di quanto scritto rimane completamente dell'autore.

⁴ Tra i vari archivi utilizzati, si segnalano: i fondi di Amílcar Cabral e Mário Pinto de Andrade conservati e digitalizzati presso la Fundação Mário Soares a Lisbona; il Fondo Lucio Luzzato presso la Fondazione Gramsci Roma; documentazione della polizia segreta portoghese, la PIDE, scaricati da JSTOR Primary Sources; l'African Activist Archive; il Wilson Center Digital Archive; Foreign Relations of the United States (FRUS); nonché alcuni periodici come *Mozambique Revolution* e *Tempo*.

⁵ M. Gazibo, C. Thiriot, *Le politique en Afrique dans la longue durée: historicité et héritages*, in M. Gazibo, C. Thiriot (Eds.), *Le politique en Afrique: état des débats et pistes de recherche*, Karthala, 2009; R.E. Lee (Ed.), *The longue durée and World-Systems analysis*, State University of New York Press, 2012.

⁶ G. Capoccia, R.D. Kelemen, *The study of critical junctures: Theory, narrative, and counterfactuals in historical institutionalism*, in *World Politics*, No. 3, 2007; O. García-Ponce, L. Wantchekon, *Critical junctures: Independence movements and democracy in Africa*, in *American Journal of Political Science*, No. 4, 2024.

2. UN DOPPIO BINARIO: I MOVIMENTI DI LIBERAZIONE DELLE COLONIE PORTOGHESI, LA QUESTIONE PALESTINESE E IL RAPPORTO CON ISRAELE NEGLI ANNI '60

2.1 Nazionalisti africani, causa palestinese e reti internazionali

Al momento della loro formazione tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, i movimenti nazionalisti africani delle colonie portoghesi erano vicini alla causa palestinese per la comune rivendicazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Dopo le prime forme di protesta anti-coloniale nei centri urbani e nelle zone rurali, dove gli spazi organizzativi erano tuttavia molto ristretti, i primi attivisti che ebbero la possibilità di studiare e muoversi oltre i confini coloniali poterono incontrare altri nazionalisti africani e di altri paesi nel mondo in alcune capitali dei paesi africani già indipendenti e nei circoli intellettuali delle capitali europee. Per tutti gli anni '60 queste occasioni di incontro crebbero di portata e contribuirono a formare le prospettive politiche e i modelli ideologici di una varietà di movimenti nazionalisti africani, soprattutto in quei territori, come le colonie portoghesi, dove non venne mai avviato un processo di decolonizzazione. Nei centri continentali e internazionali dell'anticolonialismo si formarono anche vari comitati di solidarietà alle popolazioni che avevano intrapreso una lotta in armi per l'indipendenza, e, come nel caso del Committee for Action and Solidarity for Southern African Students (CASSAS) formatosi in Sudafrica, queste organizzazioni accolsero anche la causa del popolo palestinese, nel tentativo di collegare le questioni locali a quelle all'ordine del giorno a livello globale⁷.

La capacità diplomatica di far valere le proprie rivendicazioni e priorità locali nelle dinamiche della politica internazionale fu una delle caratteristiche per cui si distinse in particolare la leadership del FRELIMO, in Mozambico, dopo la formazione del movimento nel 1962⁸. In *Mozambique Revolution*, pubblicazione in cui il FRELIMO diffondeva in tutto il mondo notizie sullo stato di avanzamento della sua lotta di liberazione e sulla sua azione diplomatica internazionale, veniva sottolineata con forza la continuità politica tra le lotte di liberazione nelle colonie portoghesi e nei regimi di minoranza bianchi dell'Africa australe da una parte, e le lotte anti-coloniali e "anti-imperiali" di varie altre parti del mondo dall'altra, dal Vietnam alla lotta di liberazione della Palestina. Ad esempio, nel 1967 l'allora vice-presidente del FRELIMO Uria Simango, in occasione di una conferenza della Afro-Asian Writers' Association (AAWA) tenutasi a Nuova Delhi, affermò per conto del Comitato Centrale del partito che «I popoli arabi, che lottano contro l'imperialismo, le forze reazionarie e il sionismo, sono gli alleati naturali e necessari del popolo mozambicano nella sua lotta contro il colonialismo e l'imperialismo portoghese»⁹.

La causa palestinese d'altronde divenne un punto di riferimento anche per la rete dei movimenti nazionalisti cd. "autentici" delle colonie portoghesi in Africa, di cui il FRELIMO faceva parte. Alcuni leader angolani, guineani e mozambicani, che frequentavano circoli politici e universitari di Lisbona e poi soprattutto di Parigi, cominciarono a gettare le fondamenta dell'organizzazione politica internazio-

⁷ A.J. Temu, J. das Neves Têmbé, *Southern African Liberation Struggles. Contemporaneous Documents (1960–1994)*, vol. 7, Mkuki na Nyota Publishers, 2014, 363.

⁸ C. Tornimbeni, *Nationalism and Internationalism in the Liberation Struggle in Mozambique. The Role of the FRELIMO's Solidarity Network in Italy*, in *South African Historical Journal*, No. 1, 2018; C. Tornimbeni, *International Solidarity with FRELIMO in Mozambique during the Liberation Struggle*, in *Oxford Research Encyclopedia of African History*, Oxford University Press, 2019.

⁹ Mozambique Liberation Front – FRELIMO, *Mozambique Revolution*, Dec. 1967-Jan 1968, 16.

nale che li avrebbe riuniti negli anni seguenti sulla base di comuni prospettive politiche ed ideologiche. Dal MAC (*Movimento Anti-Colonialista*) di Parigi del 1957, al FRAIN (*Frente Revolucionária Africana para a Independência Nacional das Colónias Portuguesas*) di Tunisi del 1958, alla fondazione infine della CONCP (*Conferência das Organizações Nacionalistas das Colónias Portuguesas*) a Casablanca nel 1961¹⁰, il nesso tra la situazione dei popoli sotto dominazione portoghese e quello palestinese sotto occupazione israeliana venne anche visto come un'occasione per favorire una mozione di condanna in sede ONU dello stesso colonialismo portoghese¹¹.

Nel 1965 alla Seconda Conferenza della CONCP, tenutasi a Dar es Salaam in Tanzania, la solidarietà alla causa palestinese venne espressa in maniera incondizionata come parte della vicinanza a tutte le lotte nel mondo per la libertà dalle forme di oppressione coloniale o "imperiale". La Conferenza si teneva a dieci anni esatti da quella di Bandung della solidarietà afro-asiatica, e quattro anni dopo il vertice di Belgrado del 1961 che aveva portato alla fondazione del NAM. L'anno precedente, la seconda conferenza del NAM aveva in pratica sancito il primato del non-allineamento sull'afro-asiatismo¹². Alla conferenza della CONCP del '65, dunque, Amílcar Cabral, leader del PAIGC (*Partido africano da independência da Guiné e Cabo Verde*) affermava: «Siamo per il non-allineamento, ma ci consideriamo profondamente impegnati con il nostro popolo e con tutte le cause giuste nel mondo. [...] Cari amici, siamo con i rifugiati, con i martirizzati rifugiati dalla Palestina, che sono stati feriti, espulsi dalla loro patria per le manovre dell'imperialismo. [...] appoggiamo con tutta la forza dei nostri cuori tutto quello che i figli della Palestina fanno per liberare il loro paese»¹³. Gli stessi palestinesi in quegli anni avevano trovato nei non-allineati una sponda di legittimazione della propria causa anche al di fuori dei paesi arabi e, al contempo, di definizione interna del proprio profilo, soprattutto da parte dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) appena fondata nel 1964¹⁴.

Nelle Risoluzioni finali, la seconda conferenza della CONCP ribadì la sua adesione ad un principio che era diventato uno snodo importante dell'evoluzione del gruppo dei non allineati. Il nemico non era un nord razzialmente identificato come "i bianchi" delle ex potenze coloniali, bensì era incarnato dai rapporti politici ed economici che alimentavano il dominio imperiale e coloniale capitalista nel mondo. Anche in questo senso rientrava l'appoggio alla causa palestinese, intesa come lotta contro uno stato di Israele identificato sempre più come avversario nella più generale battaglia contro l'affermazione imperialista occidentale, e non come patria degli ebrei in quanto tali. Negli anni seguenti questi principi sarebbero stati ribaditi dai pronunciamenti dei movimenti nazionalisti della CONCP a sostegno della lotta delle organizzazioni palestinesi¹⁵.

¹⁰ J.-M. Mabeko-Tali, *Dreaming Together, Fighting for Freedom Together: African Progressive Nationalism and the Ideology of Unity in Portugal's African Colonies in the 1950s and 1960s*, in *Journal of Southern African Studies*, No. 5, 2020; C. Tornimbeni, *La «diplomazia della legittimità». La Conferência das organizações nacionalistas das colónias portuguesas in Africa*, in *Contemporanea*, No. 4, 2022; C. Tornimbeni, *The CONCP in Southern Africa and the OAU's liberation committee: Settling internal disputes for the independence of Angola and Mozambique*, in *Journal of Southern African Studies*, No. 6, 2022.

¹¹ Fundação Mário Soares, 'CasaComum.org', Documentos Amílcar Cabral (CC-DAC), *Viriato da Cruz à Abel Djasji, Conakri*, 17.3.60: <http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=07196.154.039#11>.

¹² F.S. Leopardi, G. Perletta, M. Trentin (a cura di), *Lo spazio, le forze e i tempi del non allineamento: prospettive nazionali, temi e cronologie*, in *Rivista Italiana di Storia Internazionale*, No. 1, 2025; C. Tornimbeni, *Non allineamento, afro-asiatismo e la lotta di liberazione in Mozambico*, in *Rivista Italiana di Storia Internazionale*, No. 1, 2025.

¹³ CC-DAC, PLAGC, *A Unidade política e moral força principal da nossa luta comum*, Dar es Salaam, 3-8/10/1965: <http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04602.038#11>.

¹⁴ F.S. Leopardi, *Parabole parallele. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e il Movimento dei Non-Allineati, 1955-1995*, in *Rivista Italiana di Storia Internazionale*, No. 1, 2025.

¹⁵ Ad esempio: Fundação Mário Soares, 'CasaComum.org', Arquivo Mário Pinto de Andrade (CC-AMPA), *Mário Pinto de*

Sul fronte del sostegno internazionale ai nazionalisti delle colonie portoghesi, inizialmente si era inserita, seppur non ufficialmente, l'Amministrazione statunitense di Kennedy, come nel caso del discusso finanziamento della Ford Foundation al FRELIMO attraverso il Mozambique Institute in Tanganyika¹⁶. Esauritasi subito questa esperienza, i movimenti nazionalisti della CONCP ricevettero varie forme di sostegno principalmente dai paesi socialisti¹⁷, da alcuni paesi del NAM e in forma crescente da vari protagonisti della c.d. "solidarietà terzomondista" in occidente - enti locali, partiti socialisti e, successivamente, anche alcuni governi e istituzioni¹⁸. È nei vari fora internazionali organizzati da questa pluralità di attori che andò consolidandosi l'unione ideologica tra la causa della lotta anti-coloniale in Africa, quella "anti-imperiale" di realtà come il Vietnam, e la questione della lotta di liberazione in Palestina. Ad esempio, nel 1969 il congresso tenutosi a Berlino Est del WPC (*World Peace Council*), organizzazione collegata all'URSS e attiva sui temi della pace contro le presunte responsabilità degli Stati Uniti e della NATO, suddivise i propri lavori in cinque commissioni: Vietnam; sicurezza europea; Medio Oriente; colonialismo, neo-colonialismo e indipendenza nazionale; disarmo. In virtù della necessità di sostenere chi rivendicava il diritto all'autodeterminazione dei popoli, la gran parte dei suoi lavori si concentrò proprio sulla questione palestinese¹⁹. In quello stesso anno, il WPC, assieme ad un'altra organizzazione vicina all'Unione Sovietica e ai paesi socialisti, l'AAPSO (*Afro-Asian People's Solidarity Organisation*), promosse un'importante conferenza internazionale di solidarietà alle lotte per l'indipendenza nelle colonie portoghesi e nei regimi di minoranza bianchi dell'Africa australe (Sudafrica e Rhodesia del Sud) a Khartoum, Sudan, a cui parteciparono i movimenti della CONCP. Anche in questa occasione, venne ribadito idealmente il collegamento con il diritto all'autodeterminazione dei popoli per i palestinesi, confermando che l'oggetto della lotta anti-coloniale erano le forme di dominio politico ed economico incarnate dal colonialismo e dall'"imperialismo capitalista", e non un nord razzialmente definito²⁰. Non a caso, si trattava di un principio che divideva i movimenti "autentici" della CONCP dai cd "dissidenti", esclusi dalla conferenza e appoggiati dalla Cina.

Ma il legame tra i movimenti nazionalisti "autentici" delle colonie portoghesi e i palestinesi non rimase solo sul piano dell'elaborazione politica nei consessi continentali e internazionali. Assieme ai nazionalisti dei regimi bianchi dell'Africa australe, i movimenti della CONCP instaurarono rapporti diretti con gli attivisti palestinesi nei c.d. "hub" africani della decolonizzazione, come Algeri, Il Cairo e Dar es Salaam, che avevano anche dato asilo ad alcuni gruppi di rifugiati dalla Palestina²¹. Ad Algeri, divenuta la

Andrade, "Intervention", *Le Caire*, 26 de Janeiro de 1969: <http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04310.003.004>.

¹⁶ G.M. Houser, *No one can stop the rain: Glimpses of Africa's liberation struggle*, Pilgrim Press, 1989; W. Minter, G. Hovey, C. Cobb Jr. (Eds.), *No Easy Victories: African Liberation and American Activists over a Half Century, 1950–2000*, Africa World Press, 2007; J.A. Marcum, *Conceiving Mozambique*, Edmund Terry Burke III, Michael W. Clough (Eds.), Palgrave Macmillan, 2018; C. Tornimbeni, *International Solidarity with FRELIMO*, cit.

¹⁷ D. Kaiser, *Makers of Bonds and Ties: Transnational Socialisation and National Liberation in Mozambique*, in *Journal of Southern African Studies*, No. 1, 2017; N. Telepneva, *Mediators of Liberation: Eastern-Bloc Officials, Mozambican Diplomacy and the Origins of Soviet Support for Frelimo, 1958-1965*, in *Journal of Southern African Studies*, No. 1, 2017.

¹⁸ C. Tornimbeni, *International Solidarity with FRELIMO in Mozambique*, cit.; C. Tornimbeni, *La «diplomazia della legittimità»*, cit.

¹⁹ Fondazione Gramsci Roma, Fondo Lucio Luzzato (FLL), UA 171 (171), *Congresso Mondiale per la pace, 1969/06/21 - 1969/06/24*.

²⁰ FLL, UA 276, *International Conference in Support of the Peoples of Portuguese Colonies and Southern Africa, Khartoum, 18–20 January, 1969*; FLL, UA 276, *Report by Youssef El Sebai, the Secretary General of the Mobilization Committee Emanating from the Khartoum Conference, International Preparatory Committee for the Conference in Support of the Peoples of Portuguese Colonies*. Rome, 22nd January, 1970; D. Larkin, *China and Africa 1949-1970: The Foreign Policy of the People's Republic of China*, University of California Press, 1971; C. Tornimbeni, *International Solidarity with FRELIMO in Mozambique*, cit.; C. Tornimbeni, *La «diplomazia della legittimità»*, cit.; C. Tornimbeni, *The CONCP in Southern Africa and the OAU's liberation committee*, cit.

²¹ O. Monteiro, *De todos se faz um País*, Associação dos Escritores Moçambicanos, 2012; J.J. Byrne, *Mecca of revolution: Al-*

“Mecca dei rivoluzionari” per l’impegno attivo del governo neo-indipendente nel sostenere le rimanenti lotte di liberazione in Africa, i movimenti indipendentisti delle colonie portoghesi e la stessa CONCP stabilirono delle proprie sedi diplomatiche, così come fecero altri movimenti nazionalisti dei regimi bianchi dell’Africa australe. Lo stesso non fu possibile ai palestinesi di *al-Fath* o di altre organizzazioni per via di una serie di frizioni interne al FLN (*Front de libération nationale*) algerino e dei rapporti con l’Egitto di Nasser²², ma i gruppi di attivisti palestinesi poterono comunque condividere risorse politiche, diplomatiche e addestramento militare con i nazionalisti africani così come con i vietnamiti e altri.

2.2 «Il lungo decennio africano» di Israele, tra terzomondismo e la “relazione speciale” con il Sudafrica

Il FLN algerino, che aveva visto Israele sostenere militarmente l’esercito francese, non esitava ad equiparare il governo di Tel Aviv al regime razziale del Sudafrica dell’apartheid, secondo uno schema interpretativo che andava diffondendosi in quegli anni negli ambienti “terzomondisti” del sud e nord del mondo. Anche la CONCP avrebbe presto adottato questa posizione, come testimoniato ad esempio dai pronunciamenti della Terza Sessione Ordinaria del suo Consiglio di Direzione del 1969 contro il «regime espansionista e razzista di Israele»²³. Israele stessa, in fondo, sentiva di condividere con il Sudafrica il senso profondo della loro geopolitica nei rapporti regionali, entrambi minacciati da movimenti di liberazione con sostegni internazionali anti-occidentali: gli stati arabi in Medio Oriente, e i movimenti nazionalisti e i paesi che via via andavano a formare gli SLF (Stati della Linea del Fronte) sostenuti dal mondo socialista in Africa australe. In Sudafrica vi era anche una significativa comunità ebraica, tra le prime al mondo nei fondi inviati per la causa sionista; nel 1948, all’indomani dell’istituzione del regime di apartheid, il governo sudafricano fu uno dei primi a riconoscere Israele, e il suo primo ministro Malan uno dei primi leader politici a recarvisi in visita. Nel corso degli anni, Pretoria e Tel Aviv stabilirono importanti accordi di cooperazione commerciale, economica, energetica, tecnologica e persino militare nel settore della sicurezza e della difesa, compreso un programma nucleare poi abbandonato, con il Sudafrica che vedeva in Israele un esempio di resistenza e resilienza in un contesto regionale ostile²⁴.

Questa “relazione speciale” tra Israele e Sudafrica cominciò ad intensificarsi dopo la guerra dei sei giorni del 1967, quando molti paesi africani neo-indipendenti si unirono al sostegno all’Egitto e alla condanna di Israele, visto alla stregua di uno stato “neo-coloniale”²⁵. Dopo la svolta del 1973, di cui si dirà

geria, decolonization, and the Third World order, Oxford University Press, 2016; E. Burton, *Hubs of Decolonization. African Liberation Movements and Eastern Connections in Cairo, Accra, and Dar es Salaam*, in L. Dallywater, C. Saunders, H.A. Fonseca (Eds.), *Southern African Liberation Movements and the Global Cold War ‘East’: Transnational Activism 1960-1990*. Vol. 4., Walter de Gruyter GmbH & Co KG, 2019; C. Tornimbeni, *Da Algeri a Roma: l’Italia e i movimenti nazionalisti “autentici” delle colonie portoghesi in Africa*, in M. Merlati, D. Vignati (a cura di), *Una storia, tante storie. Studi di storia internazionale*, FrancoAngeli, 2019; C. Tornimbeni, *The CONCP in Southern Africa and the OAU’s liberation committee*, cit.; E. Mokhtefi, *Algiers, Third World Capital: Freedom Fighters, Revolutionaries, Black Panthers*, Verso Books, 2020; A. Pallotti, C. Tornimbeni, *Dar es Salaam and Portuguese Decolonization in Africa: The Case of Mozambique*, in P. Aires Oliveira, F. Tavares Pimenta, A. Almada e Santos (Eds.), *The Liberation of Portuguese Africa, 1961-75: International Exile and Solidarity*, Springer Nature Switzerland, 2025.

²² J.J. Byrne, *Mecca of revolution*, cit., 176-78.

²³ CC-AMPA, *3ème Session Ordinaire du Conseil de Direction de la CONCP. Communiqué Final, Dakar, le 21 Juillet 1969*: <http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04330.008.025>.

²⁴ W.J. Breytenbach, *Isolation and Cooperation*, in *Africa Report*, No. 6, 1980; M. B. Bishku, *South Africa and the Middle East*, in *Middle East Policy*, No. 3, 2010; I. Pappé (ed.), *Israel and South Africa: The many faces of apartheid*, Zed Books, 2015.

²⁵ E.A. Nadelmann, *Israel and Black Africa: A Rapprochement?*, in *The Journal of Modern African Studies*, No. 2, 1981, 195-198.

più sotto, Sudafrica e Israele decisero di fortificare definitivamente le proprie relazioni a tutti i livelli²⁶. Ma nel corso dei primi anni '60, in Israele il rapporto con il Sudafrica era giocato con prudenza per via del timore che il sionismo fosse equiparato, come infatti poi sarebbe avvenuto, al razzismo e al sistema di apartheid, e per l'influenza allora esercitata dai partiti socialisti²⁷. I principi della separazione razziale su cui si reggeva l'apartheid venivano condannati, e nel 1962 Tel Aviv votò a favore della Risoluzione (1761) dell'Assemblea Generale (AG) dell'ONU di condanna al Governo dell'apartheid e di embargo militare volontario²⁸. Alla vigilia della guerra dei sei giorni, nel 1966 Israele votò persino a favore della Risoluzione dell'AG che poneva termine al Mandato del Sudafrica sull'Africa del Sud-Ovest (Namibia)²⁹. Fino a quel momento, infatti, era chiaro il tentativo di Israele di ritagliarsi un profilo "terzomondista" nel continente africano delle nuove indipendenze e dei processi di decolonizzazione ancora in corso, coltivando così una potenziale sponda diplomatica per far fronte allo schieramento arabo e spezzare il crescente isolamento internazionale, soprattutto dopo la crisi di Suez del 1956³⁰. Tentativo che per alcuni anni incontrò un certo interesse da parte delle nuove leadership africane, pronte a cogliere le varie opportunità che il contesto internazionale offriva per sostegno economico, politico, militare e per bilanciare, in definitiva, le costrizioni della guerra fredda.

A soli 3 anni dalla Conferenza della solidarietà afro-asiatica di Bandung, da cui Israele era stata esclusa, la Conference of All Independent African States, organizzata nel 1958 sotto l'egida di Nkrumah nel Ghana neo-indipendente, aveva mantenuto una posizione sostanzialmente neutrale sulla questione israelo-palestinese, nonostante le insistenze egiziane per un pronunciamento anti-israeliano più esplicito³¹. Una linea un po' più ostile verso Israele era emersa invece durante la All African People's Conference, sempre ad Accra nel 1958, che comprendeva anche organizzazioni non governative, movimento politici e movimenti liberazione³², e poi nel 1961 alla Conferenza di Casablanca degli stati africani neo-indipendenti più "radicali", nelle cui Risoluzioni finali era presente una mozione specifica sul "problema israeliano"³³.

In quegli anni, la questione israeliana era diventata uno dei principali punti di attrito tra la solidarietà pan-africana e quella pan-araba. In Africa sub-sahariana, solo Mauritania e Somalia, che sarebbero entrate nella lega araba, non accettarono di allacciare rapporti economici e politici con Israele³⁴. Dalla metà degli anni '50, in quello che è stato definito «il lungo decennio africano» di Israele³⁵, vari stati africani

²⁶ R.E. Bissell, *Africa and the Nations of the Middle East*, in *Current History*, No. 421, 1976; W.J. Breytenbach, *Isolation and Cooperation*, cit.; A. Husain, *The West, South Africa and Israel: A Strategic Triangle*, in *Third World Quarterly*, No. 1, 1982; S. Polakow-Suransky, *The unspoken alliance: Israel's secret relationship with Apartheid South Africa*, Jacana media, 2010; A.-M. van Wyk, *South African Nuclear Development in the 1970s: A Non-Proliferation Conundrum?*, in D. Holloway, L. Nuti (Eds.), *The Making of the Global Nuclear Order in the 1970s*, Routledge, 2020.

²⁷ R.E. Bissell, *Africa and the Nations of the Middle East*, cit.; W.J. Breytenbach, *Isolation and Cooperation*, cit.

²⁸ United Nations General Assembly (UNGA), *The policies of apartheid of the Government of the Republic of South Africa*, Res. 1761 (XVII), 6 November 1962, A/RES/1761 (XVII): [https://docs.un.org/A/RES/1761\(XVII\)](https://docs.un.org/A/RES/1761(XVII)).

²⁹ UNGA, *Question of South West Africa*, Res. 2145 (XXI), 27 October 1966, A/RES/2145 (XXI): <https://digitallibrary.un.org/record/203150?v=pdf>. Si vedano anche: N. Chazan, *The Fallacies of Pragmatism: Israeli Foreign Policy towards South Africa*, in *African Affairs*, No. 327, 1983; S. Polakow-Suransky, *The unspoken alliance*, cit.

³⁰ F.A. Sankari, *The Cost and Gains of Israeli Pursuit of Influence in Africa*, cit.; W.J. Breytenbach, *Isolation and Cooperation*, cit.; S. Polakow-Suransky, *The unspoken alliance*, cit.; Z. Levey, *Israel in Africa, 1956-1976*, cit.; L. Schler, *Israel and Africa 1955-1973*, cit.

³¹ *Conference of Independent African States Declaration and Resolution*, 22nd April, 1958, Parliament House Accra Ghana: <https://ugspace.ug.edu.gh/items/5449496f-22f4-4250-8be7-d59495fb31b6>.

³² *All-African People's Conferences*, in *International Organization*, No. 2, 1962: doi:10.1017/S0020818300011164.

³³ *Document 91: Résolutions de la Conférence Panafricaine réunie à Casablanca, du 3 au 7 Janvier 1961*, in *Chronique de Politique Étrangère*, no. 5/6, 1961, 1017: <http://www.jstor.org/stable/44827656>. A. Nadelmann, *Israel and Black Africa*, cit.

³⁴ Z. Levey, *Israel's exit from Africa*, cit.

³⁵ Wilson Center Digital Archive (WCDA), Lam'i al-Muti'i, *From Bandung to Casablanca' (Excerpts)*, Dār al-Qawmiyya,

neo-indipendenti invece concordarono programmi di assistenza economica, agricola, tecnica e militare con Israele, che inviò centinaia di consulenti nel continente africano³⁶. Tra questi, il Ghana, primo paese dell'Africa sub-sahariana a diventare indipendente e punto di riferimento, con il suo presidente Nkrumah, delle rimanenti indipendenze africane³⁷. Sicuramente uno dei partner africani a cui Israele si rivolgeva con maggior interesse era l'Etiopia, per via della sua collocazione quale potenza regionale del Corno d'Africa nella geo-politica del Mar Rosso³⁸.

Negli anni '50-'60, inoltre, gli stati africani neo-indipendenti guardavano ad Israele per il suo promettente modello di sviluppo, una modernizzazione trainata dallo stato - in pratica il paradigma dello stato sviluppatista dominante all'epoca - con un'economia mista di principi socialisti e capitalisti, senza il portato ideologico di ex potenza coloniale³⁹. Il modello israeliano sembrava allettante per quei paesi africani che ambivano in teoria a non rimanere eccessivamente legati alle grandi potenze della guerra fredda, in un periodo in cui il non-allineamento era in fase ascendente dopo la fondazione del NAM nel 1961⁴⁰. I programmi israeliani di cooperazione erano apparentemente tecnicamente efficaci e a basso costo; nel continente giungevano diplomatici israeliani per discutere con le nuove leadership dei paesi neo-indipendenti aspetti come l'organizzazione sindacale, le cooperative agricole, l'educazione tecnica e tanto altro sulla base della stessa organizzazione sociale dello Stato di Israele e dei suoi modelli di insediamento rurale⁴¹. Per anni Israele fu l'unico stato non appartenente all'area socialista ad aver sostenuto il programma agrario dei villaggi *ujamaa* in Tanzania⁴², e la sua cooperazione tecnica nei programmi di insediamento e modernizzazione agraria di vari paesi registrò alterne fortune⁴³. Levey sostiene comunque che nel corso degli anni, seppur con importanti divisioni interne allo stesso governo di Tel Aviv, prevalse l'aspetto più "pragmatico" della politica israeliana in Africa, volta a ritagliarsi una stabile presenza strategica nel continente a discapito dell'influenza dei paesi arabi, privilegiando la cooperazione militare e nel campo della sicurezza con una serie di regimi, alcuni dei quali noti per la loro crescente caratura autoritaria, come l'Uganda di Idi Amin⁴⁴.

2.3 I movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi e la questione israeliana

Anche le leadership pragmatiche dei movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi, che stavano progettando il possibile stato indipendente sull'esperienza della lotta di liberazione, non disdegnarono inizialmente di allacciare alcune forme di collaborazione con Israele, nonostante la vicinanza alla causa palestinese che avevano formalmente espresso. Vista la situazione di guerra con il regime di Lisbona, i

1962: <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/291050>.

³⁶ A. Nadelmann, *Israel and Black Africa*, cit., 189; E. Bissell, *Africa and the Nations of the Middle East*, cit., 159.

³⁷ Nkrumah tra l'altro sviluppò inizialmente una certa rivalità anche con l'egiziano Nasser, figura di spicco del fronte arabo anti-israeliano. A. Nadelmann, *Israel and Black Africa*, cit.

³⁸ Z. Levey, *Israel's exit from Africa*, cit.

³⁹ A. Nadelmann, *Israel and Black Africa*, cit.; H. Yacobi, *Israel and Africa: A genealogy of moral geography*, Routledge, 2015; A. Levin, *Architecture and Development: Israeli Construction in Sub-Saharan Africa and the Settler Colonial Imagination, 1958-1973*, Duke University Press, 2022.

⁴⁰ F.S. Leopardi, G. Perletta, M. Trentin, *Lo spazio, le forze e i tempi del non allineamento*, cit.

⁴¹ F.A. Sankari, *The Cost and Gains of Israeli Pursuit of Influence in Africa*, cit.; R.E. Bissell, *Africa and the Nations of the Middle East*, cit.

⁴² A. Nadelmann, *Israel and Black Africa*, cit., 194.

⁴³ Interessante a tal riguardo il confronto proprio tra un caso di intervento in Tanzania e uno in Zambia fatto da Sankari: F.A. Sankari, *The Cost and Gains of Israeli Pursuit of Influence in Africa*, cit.

⁴⁴ Z. Levey, *Israel in Africa, 1956-1976*, cit.

movimenti della CONCP si avvalsero innanzitutto dell'addestramento da parte degli esperti militari israeliani inviati nel continente africano. Il FRELIMO, ad esempio, incontrò esperti israeliani in alcune delle capitali africane che, come detto, erano divenute dei centri diplomatici per il sostegno alle rimanenti lotte anti-coloniali. Inoltre, inviò gruppi di militanti direttamente in Israele per addestramento militare, proprio mentre altri militanti erano diretti in Unione Sovietica, Europa dell'Est e persino nei paesi arabi⁴⁵.

Questo rapporto, apparentemente ambiguo, fu fonte di accuse da parte dei leader e movimenti rivali del FRELIMO. Secondo Lubotzky, il FRELIMO venne indicato ad un funzionario israeliano in visita a Dar es Salaam come uno dei movimenti più a favore di Israele assieme alla ZANU (*Zimbabwe African National Union*)⁴⁶. Altra fonte di polemica furono i presunti finanziamenti che sarebbero giunti al presidente del partito Eduardo Mondlane tramite l'ambasciata di Israele a Dar es Salaam, Tanzania. L'ipotesi di finanziamenti segreti di Israele al FRELIMO rimase un filo rosso delle accuse e controaccuse tra i suoi leader e quelli dei movimenti "dissidenti" per tutti gli anni '60 e oltre. Nel 1965, ad esempio, uno di questi accusò il FRELIMO di ambiguità politica ed ideologica, nonché di opportunismo e accondiscendenza verso l'"imperialismo americano", proprio per aver inviato un contingente di guerriglieri per addestramento tecnico militare in Israele⁴⁷. Accuse simili vennero rivolte a Mondlane dall'ex Segretario alla Difesa e Sicurezza, Leo Milas, dopo che era stato espulso dal FRELIMO nel 1964: Milas, che nel frattempo si era unito ad un movimento rivale, cercò di discreditarne l'impegno "rivoluzionario" di Mondlane sostenendo che era restio ad impegnarsi nella lotta di liberazione e che presso i suoi uffici a Dar es Salaam manteneva stretti contatti con le ambasciate di Stati Uniti e Israele, da cui riceveva uno stipendio mensile di 200 dollari⁴⁸. Dall'altra parte, durante i processi condotti dal FRELIMO nella base militare di Nachingwea, sud della Tanzania, contro i "traditori" della lotta di liberazione, uno di questi, Paulo Gumane, dovette confessare di aver ricevuto finanziamenti da Israele, oltre che dalla polizia segreta portoghese e dagli Stati Uniti⁴⁹.

Secondo alcune fonti, il FRELIMO, e in parte anche altri come l'MPLA (*Movimento Popular de Libertação de Angola*) e la ZANU, continuarono a mantenere qualche rapporto strategico con Israele anche quando, a partire dalla metà degli anni '60, questa cominciò ad avvicinarsi progressivamente alla c.d. "Congo Alliance": si trattava di un gruppo di movimenti nazionalisti che si riunirono per un certo periodo a Léopoldville, Congo, sostenuti dalla Cina, e che si opponevano ai "movimenti autentici" della CONCP e dell'Africa australe insediatisi prima ad Algeri e poi a Dar es Salaam, più vicini all'Unione Sovietica, ma soprattutto sostenuti appunto dall'Algeria, in prima linea nel fronte anti-israeliano⁵⁰. A Léopoldville, Israele e il Mossad entrarono stabilmente in contatto in particolare con Holden Roberto, leader del movimento nazionalista angolano FNLA (*Frente Nacional de Libertação de Angola*), che aveva istituito nella capitale congolese il GRAE (*Governo Revolucionário de Angola no Exílio*), per un certo periodo riconosciuto dall'OUA. Alcuni documenti della polizia segreta portoghese proverebbero inoltre i rapporti di Israele

⁴⁵ A. Lubotzky, *The Rise and Fall of Israel's Anti-Apartheid Policy: The Case of Israel's Relations with the Pan-Africanist Congress (PAC) During the 1960s*, in *The Journal of the Middle East and Africa*, No. 2, 2024.

⁴⁶ *Idem*, 176.

⁴⁷ J. Marcum, *Conceiving Mozambique*, cit., 50.

⁴⁸ *Idem*, 49.

⁴⁹ D. Martin, *How Frelimo Held a 7-Hour Confessional*, in *The Observer*, March 23, 1975; J. Marcum, *Conceiving Mozambique*, cit., 164.

⁵⁰ A. Lubotzky, *The Rise and Fall of Israel's Anti-Apartheid Policy*, cit., 177, 188-189; O. Monteiro, *De todos se faz um País*, cit.; C. Tornimbeni, *The CONCP in Southern Africa and the OAU's liberation committee*, cit.

con i movimenti “dissidenti” anche in altre capitali africane, come nel caso di un piccolo gruppo guidato da uno storico oppositore del FRELIMO, Adelino Gwambe, a Lusaka, Zambia⁵¹.

In generale, il rapporto tra i movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi ed Israele cominciò ad incrinarsi, come per gli stati indipendenti africani, soprattutto con la guerra dei Sei giorni nel 1967. In seguito al '67, nonostante le pressioni dei paesi arabi, in realtà solamente la Guinea di Sékou Touré decise di rompere con Israele, e all'inizio degli anni '70 Tel Aviv manteneva rapporti diplomatici con più di 30 paesi africani e con vari movimenti nazionalisti, compresi quelli delle colonie portoghesi⁵². Ma il '67 in Medio Oriente e l'acuirsi delle dinamiche della guerra fredda avevano disegnato indubbiamente una nuova direzione per l'architettura di questi rapporti, e l'ostilità verso la politica di Israele in Medio Oriente andava crescendo anche tra i paesi dell'Africa sub-sahariana, soprattutto al di fuori di quel gruppo di paesi francofoni fortemente legati alla politica estera di Parigi⁵³. Nel panorama internazionale andava irrigidendosi la divisione tra chi sosteneva il Portogallo e i regimi di minoranza bianchi in Africa australe - in sostanza i paesi della NATO - e chi invece i movimenti di liberazione africani - la rete di solidarietà nei paesi occidentali ma soprattutto i governi e le istituzioni dei paesi socialisti e del NAM. Per questo motivo i movimenti della CONCP avevano sempre meno remore a collegare il governo israeliano all'“imperialismo occidentale” nei consessi internazionali dove la situazione mediorientale era tra i punti in discussione. Nel 1970, ad esempio, Amílcar Cabral espresse la piena e convinta solidarietà del PAIGC al Comitato centrale dell'OLP presso il Ministero degli esteri dell'Algeria per l'«aggressione dell'imperialismo sionista»⁵⁴. In quell'anno, dopo le basi poste dalla conferenza di Khartoum del '69, la successiva “Conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi” fu organizzata a Roma, dunque in un paese alleato del Portogallo nella NATO, e fu accompagnata dall'audizione privata dal Papa dei leader dei movimenti della CONCP⁵⁵. Lisbona faticava dunque a nascondere che il suo consolidato ordine di alleanze internazionali si stava sfaldando. Anche in quest'ottica il 1973 avrebbe rappresentato una cartina al tornasole e, allo stesso tempo, un punto di svolta degli intrecci politici nel rapporto tra Israele (e Palestina) e i paesi ancora sotto dominio coloniale portoghese in Africa.

3. LA SVOLTA DEL 1973

3.1 Un accordo per Bissau per un accordo in Medio Oriente: il ruolo della base delle Azzorre

Nel 1973 le controversie sul colonialismo portoghese ricevettero nuova linfa durante il primo processo di allargamento della CEE, di cui entrano a far parte anche Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda: se l'Europa doveva ambire a giocare un ruolo più importante nel mondo bipolare della guerra fredda, lo doveva fare anche e soprattutto rispetto alle questioni dei paesi in via di sviluppo e di nuova indipendenza, o di quelli che rivendicavano il diritto all'autodeterminazione contro i rimanenti colonialismi, come

⁵¹ JSTOR Primary Sources (JPS), *PIDE Moçambique, Actividades da PAPOMO – Partido Popular de Moçambique, Informação n. 179 – SC / CI(2)*, 27/1/68: <https://jstor.org/stable/al.sff.document.pt-tt-pide-d-f1026qq>.

⁵² Z. Levey, *Israel's exit from Africa*, cit.

⁵³ F.A. Sankari, *The Cost and Gains of Israeli Pursuit of Influence in Africa*, cit.

⁵⁴ CC-DAC, *Amílcar Cabral, Secretário Geral do PAIGC ao Comité Central da Organização de Libertação da Palestina / A/C do Ministério dos Negócios Estrangeiros da República Argelina Democrática e Popular*, 21 de Setembro de 1970: <http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=07073.131.209>.

⁵⁵ C. Tornimbeni, *Nationalism and Internationalism in the Liberation Struggle in Moçambique*, cit.

nel caso delle colonie portoghesi e dei regimi di minoranza bianchi dell'Africa australe⁵⁶. D'altronde, la causa indipendentista delle popolazioni delle colonie portoghesi in Africa era diventata ormai molto popolare in tutti i paesi europei, e non solo in quelli nordici i cui governi, per primi, avevano riconosciuto ufficialmente i movimenti di liberazione africani⁵⁷. Caetano, successore di Salazar, venne fortemente contestato durante una sua visita a Londra a luglio di quell'anno, mentre poco dopo venne accolto per vari incontri istituzionali il leader della CONCP e del FRELIMO Marcelino dos Santos⁵⁸.

La visita di Caetano faceva parte di un tour europeo per rinsaldare i rapporti, in crisi proprio per la questione coloniale, con i propri alleati. Si rivelò sostanzialmente un fiasco, ma pochi mesi dopo proprio la guerra della Yom Kippur diede la possibilità al suo regime di riaprire la questione del supporto alla sua "presenza pluricontinentale" perlomeno da parte della potenza leader dello schieramento occidentale, gli Stati Uniti. All'indomani dello scoppio della guerra, infatti, il Portogallo di Caetano riuscì abilmente a giocare il suo storico asso nella manica, la base militare aerea delle Isole delle Azzorre. Quando l'Amministrazione americana di Nixon, con Kissinger Segretario di Stato, tra il 14 ottobre e il 14 novembre mise in piedi un'operazione aerea per fornire gli armamenti necessari ad Israele per fronteggiare le forze siriane ed egiziane, i tradizionali alleati europei rifiutarono di fornire le proprie basi per il rifornimento degli aerei statunitensi. Temevano il possibile embargo petrolifero dei paesi arabi, ma erano anche in una certa misura critici rispetto alla stessa politica israeliana in Palestina⁵⁹. L'operazione fu portata a termine solo grazie al consenso garantito invece dal Portogallo, che tra l'altro poteva contare sulle riserve petrolifere in Angola⁶⁰, di mettere a disposizione le Azzorre.

L'Accordo tra Portogallo e gli Stati Uniti sulle Azzorre era stato firmato nel 1943 e poi rinnovato negli anni successivi, sulla base della ratio che legava gli interessi strategici e militari degli Stati Uniti nel dopoguerra a quelli della tenuta del regime dell'Estado Novo di Salazar in Portogallo con il suo impero d'oltremare. Una clausola segreta del 1951 in teoria garantiva aiuti militari straordinari da Washington in caso di situazioni di emergenza nei territori coloniali portoghesi in Africa⁶¹. Il rapporto tra le parti entrò in crisi con l'Amministrazione Kennedy, più sensibile, come abbiamo visto, alle rivendicazioni dei nazionalisti africani. Questa arrivò anche a votare con l'Unione Sovietica una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di condanna al Portogallo per la repressione in atto in Angola e per non riconoscere il diritto all'autodeterminazione dei popoli nei suoi territori coloniali in Africa⁶². L'Accordo venne poi rinnovato sotto la Carta della NATO nel dicembre del 1971, con l'Amministrazione Nixon negli Stati Uniti e la sua politica verso l'Africa australe nota per lo slogan "i bianchi sono lì per starci": posizione contestata negli stessi Stati Uniti dai Democratici e da vari movimenti sociali per i diritti civili e della popolazione afro-americana sull'onda lunga del '68⁶³. Nel maggio di quello stesso 1973, Washington

⁵⁶ N. MacQueen, *Belated Decolonization and UN Politics against the Backdrop of the Cold War: Portugal, Britain, and Guinea-Bissau's Proclamation of Independence, 1973-1974*, in *Journal of Cold War Studies*, No. 4, 2006, 30.

⁵⁷ H. Thörn, *Nordic Support to The Liberation Struggle in Southern Africa-Between Global Solidarity and National Self-Interest*, in A.J. Temu, J. das Neves Têmbé (Eds.), *Southern African Liberation Struggles Contemporaneous Documents 1960-1994. Vol. 9, Countries and Regions Outside SADC & International Organisations*, Mkuki na Nyota Publishers, 2019.

⁵⁸ O.J. Martín García, *The End of the Carnival: The UK and the Carnation Revolution in Portugal*, in *Contemporary British History*, No. 2, 2015.

⁵⁹ M. Del Pero, *I limiti della distensione. Gli Stati Uniti e l'implosione del regime portoghese*, in *Contemporanea*, No. 4, 2005.

⁶⁰ B. Oudes, *In the weak of the middle East War*, in *Africa Report*, No. 1, 1974.

⁶¹ M. Del Pero, *I limiti della distensione*, cit., 625.

⁶² UN Security Council (UNSC), *Document S/RES/163(1961), 9 June 1961*: <https://digitallibrary.un.org/record/112157?v=pdf>.

⁶³ T. Borstelmann, *The Cold War and the color line: American race relations in the global arena*, Harvard University Press, 2009.

aveva ad esempio posto il veto alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che estendeva le sanzioni già imposte alla Rhodesia del Sud anche al Sudafrica e al governo coloniale portoghese in Africa australe. Infine, con la guerra dello Yom Kippur le trattative per il rinnovo dell'Accordo sulle Azzorre ebbero dunque un'improvvisa accelerazione. Le richieste portoghesi riguardavano fondamentalmente il sostegno politico e diplomatico statunitense alla causa portoghese nei suoi "territori d'oltremare", e quello militare di una fornitura di missili anti-aerei per le guerre in Africa, soprattutto in Guinea Bissau.

Il movimento nazionalista per l'indipendenza della Guinea Bissau e Capo Verde a gennaio aveva perso il suo presidente, Amílcar Cabral, storico leader politico ed ideologico anche del gruppo della CONCP. Cabral era stato assassinato a Conakry, base operativa del PAIGC, capitale della Guinea ex francese⁶⁴. Anche questo evento contribuì a focalizzare l'attenzione internazionale sull'insostenibilità del colonialismo portoghese in Africa. Le forze del PAIGC tuttavia si riorganizzarono in fretta, e anzi incrementarono decisamente la propria forza militare grazie ad una fornitura di missili terra-aria da parte dell'Unione Sovietica e paesi alleati⁶⁵. Nel settembre 1973 le forze del PAIGC proclamarono unilateralmente l'indipendenza della Guinea Bissau, giusto in tempo per una seduta dell'Assemblea Generale dell'ONU. In quell'occasione, le delegazioni dei paesi africani (tranne Malawi e Swaziland) lasciarono l'aula al momento del discorso del Ministro degli Esteri portoghese⁶⁶.

La fornitura di missili richiesta da Caetano per fronteggiare innanzitutto le forze del PAIGC avrebbe aggirato l'embargo statunitense del 1961 sulle armi a Lisbona per un utilizzo al di fuori della cornice della NATO, anche se tale definizione aveva sempre lasciato aperta la possibilità che qualche armamento giungesse alle forze portoghesi: nel 1971 il PAIGC aveva pubblicato una lista abbastanza precisa degli armamenti forniti al Portogallo per le guerre in Africa da paesi della NATO e, non a caso, da Israele⁶⁷, mentre la presenza di aerei da guerra americani a Bissau già a metà anni '60 sarebbe stata svelata anni dopo dal diplomatico statunitense in Africa occidentale Donald B. Easum, futuro Assistente Segretario di Stato per l'Africa per un breve periodo⁶⁸. Ma l'invio di quella batteria di missili era una mossa più esplicita e alla luce del sole. Nel frangente del conflitto dello Yom Kippur Caetano ottenne da Kissinger dunque esattamente quanto gli serviva⁶⁹. Come detto da Oudes, un accordo sul Medio Oriente era sempre più collegato ad un accordo sulla Guinea Bissau⁷⁰. Tra novembre e dicembre all'ONU gli Stati Uniti si espressero contro il riconoscimento dell'indipendenza della Guinea Bissau e la sua ammissione al massimo organismo internazionale⁷¹. L'allineamento degli Stati Uniti alla causa portoghese in Africa significò

⁶⁴ R. Lopes, V. Barros, *Amílcar Cabral and the Liberation of Guinea-Bissau and Cape Verde: International, Transnational, and Global Dimensions*, in *The International History Review*, No. 6, 2020.

⁶⁵ N. MacQueen, *Belated Decolonization*, cit., 36; L. N. Rodrigues, *The United States and Portuguese Decolonization*, in *Portuguese studies*, No. 2, 2013, 179.

⁶⁶ N. MacQueen, *Belated Decolonization*, cit., 39.

⁶⁷ CC-AMPA, *PAIGC - Liste partielle du matériel de guerre fourni au Portugal par l'OTAN*, Mai 1971: <http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04340.004.007>.

⁶⁸ Donald Easum, *Hard Times for the Africa Bureau 1974-1976. A Diplomatic Adventure Story*, in *American Diplomacy*, June 2010: <https://americandiplomacy.web.unc.edu/2010/06/hard-times-for-the-africa-bureau-1974-1976/>. B. Oudes, *In the weak of the middle East War*, cit., 35.

⁶⁹ K. Maxwell, *The making of Portuguese democracy*, Cambridge University Press, 1995; J. Freire Antunes, *Portugal na guerra do petróleo: As Açores e as vitórias de Israel, 1973*, Ediline, 2000; L. N. Rodrigues, *Kennedy-Salazar: A crise de uma aliança. As relações luso-americanas entre 1961 e 1963*, Notícias Editorial, 2002; W.W. Schneidman, *Engaging Africa: Washington and the fall of Portugal's colonial empire*, University Press of America, 2004; M. Del Pero, *I limiti della distensione*, cit.; L.N. Rodrigues, *The United States and Portuguese Decolonization*, cit.

⁷⁰ B. Oudes, *In the weak of the Middle East War*, cit., 11.

⁷¹ N. MacQueen, *Belated Decolonization*, cit., 55.

tra l'altro l'allineamento a quel preciso accordo segreto di difesa, l'"Esercizio ALCORA" (*Aliança Contra as Rebeliões em África*), stabilito tra Portogallo, Sudafrica e Rhodesia del Sud tra il 1970 e il 71⁷².

Le trattative per un accordo più stabile sulla base delle Azzorre andarono avanti fino all'anno successivo quando, inaspettatamente, un colpo di stato delle forze armate pose fine al regime portoghese. Easum tra l'altro aveva avvisato Kissinger che l'appoggio statunitense al Portogallo in Africa avrebbe causato seri problemi alla stessa politica di Washington nel continente, ma i negoziati con Lisbona erano andati avanti – ed Easum venne sostituito nella sua posizione nell'Amministrazione americana⁷³.

Al momento della Rivoluzione dei Garofani a Lisbona del 25 aprile 1974, più di ottanta paesi avevano già riconosciuto l'indipendenza di Bissau⁷⁴. Il nuovo e provvisorio presidente portoghese de Spínola avrebbe cercato di convincere gli Stati Uniti a sostenere il suo progetto di una nuova comunità luso-africana, separando, tra l'altro, le vicende della Guinea da quelle di Capo Verde. Ma il tentativo sarebbe rimasto lettera morta, sia per le divisioni interne tra i rivoluzionari portoghesi, sia per la determinazione che i nazionalisti africani continuarono a mostrare sul campo militare nei territori africani così come su quello diplomatico a livello internazionale. L'anno seguente, dunque, avvenne il passaggio di poteri diretto all'MPLA in Angola e al FRELIMO in Mozambico, oltre al riconoscimento del governo del PAIGC in Guinea Bissau e Capo Verde assieme.

3.2 Movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi e l'allineamento dei paesi africani

Come è noto, i paesi africani che divennero indipendenti nel corso degli anni '60 rimasero divisi su molti fronti, al di là del richiamo al panafricanismo che aveva segnato le trattative per la fondazione dell'OUA nel 1963⁷⁵. Nel 1965, quando i movimenti della CONCP si riunirono per la seconda conferenza dell'organizzazione a Dar es Salaam⁷⁶, varie divisioni si consumarono tra i paesi africani in occasione sia del colpo di stato di Mobutu in Congo, sia della Dichiarazione Unilaterale di Indipendenza in Rhodesia del Sud⁷⁷. Due anni più tardi, invece, la guerra dei sei giorni in Medio Oriente fornì i primi segnali di una certa convergenza politica tra i paesi africani con il loro riorientamento dei rapporti nei confronti di Israele.

Con il '67 la questione arabo-palestinese, già divenuta rapidamente uno degli snodi principali delle rivendicazioni del movimento globale per i diritti civili⁷⁸, sedimentò presso i paesi africani anche la percezione dell'OLP: da organizzazione collegata a rifugiati che andavano accolti e assistiti, ad un movimento politico che rappresentava il popolo palestinese in lotta per l'indipendenza della propria nazione⁷⁹, come per i nazionalisti africani che ancora combattevano per l'indipendenza nelle colonie portoghesi e in Africa australe. Anche presso le varie reti della solidarietà internazionale ai nazionalisti delle colonie portoghesi e dei regimi

⁷² F. Ribeiro de Meneses, R. McNamara, *The Last Throw of the Dice: Portugal, Rhodesia and South Africa, 1970-74*, in *Portuguese Studies*, No. 2, 2012.

⁷³ D. Easum, *Hard Times for the Africa Bureau 1974-1976. A Diplomatic Adventure Story*, in *American Diplomacy*, June 2010: <https://americandiplomacy.web.unc.edu/2010/06/hard-times-for-the-africa-bureau-1974-1976/>.

⁷⁴ J. Forrest, *Guinea-Bissau: power, conflict, and renewal in a West African nation*, Westview Press, Inc., 1992; N. MacQueen, *Belated Decolonization*, cit.; L.N. Rodrigues, *The United States and Portuguese Decolonization*, 180.

⁷⁵ M. Grilli, F. Gerits (Eds.), *Visions of African unity: new perspectives on the history of pan-Africanism and African unification projects*, Palgrave Macmillan, 2020.

⁷⁶ C. Tornimbeni, *The CONCP in Southern Africa and the OAU's liberation committee*, cit.

⁷⁷ B. Oudes, *In the wake of the Middle East War*, cit., 11; A. Pallotti, *Post-Colonial Nation-Building and Southern African Liberation: Tanzania and the Break of Diplomatic Relations with the United Kingdom, 1965-1968*, in *African Historical Review*, No. 2, 2009.

⁷⁸ M.R. Fischbach, *Black power and Palestine: Transnational countries of color*, Stanford University Press, 2020.

⁷⁹ E.A. Nadelmann, *Israel and Black Africa*, cit.

di minoranza bianchi dell'Africa australe era sempre più ricorrente il collegamento con la causa palestinese. Una delegazione rappresentante Al-Fath e l'OLP presenziò alla Conferenza internazionale di Roma del 1970⁸⁰, e furono via via sempre più numerosi i consessi della rete terzomondista internazionale in cui le due questioni vennero accostate. Con il conflitto del '73 in corso, in occasione della "National Anti-Imperialist Conference in Solidarity with African Liberation" che si tenne a Chicago, piena solidarietà venne espressa alla lotta di liberazione del popolo palestinese, e venne richiesto il ritorno di Israele ai confini del 1967; su questa linea si esprime anche Oliver Tambo, Presidente dell'ANC (*African National Congress*), per conto di tutto il gruppo dei "movimenti autentici" delle colonie portoghesi e dei regimi bianchi dell'Africa australe⁸¹.

La Terza Conferenza del NAM si tenne a Lusaka, Zambia, nel 1970, e vide la partecipazione del più alto numero di paesi africani fino a quel momento. Tra le cinque organizzazioni «ospiti» era presente anche il FRELIMO per conto dei movimenti della CONCP, e il diritto all'autodeterminazione dei popoli delle colonie portoghesi venne affermato come uno dei principi cardine della Conferenza, che denunciò anche «la collusione tra alcuni paesi sviluppati dell'Occidente e i regimi razzisti di minoranza di quella parte del mondo», con riferimento naturalmente al Sudafrica dell'apartheid⁸². Il legame con la politica di Israele in Palestina, per quanto sullo sfondo dei dialoghi che si tenevano tra i partecipanti, non trovò posto nella risoluzione finale, ma con il volgere degli anni '70 vari paesi cominciarono ad allinearsi alla condanna di Israele caldeggiata dai paesi arabi, alcuni rompendo anche le relazioni diplomatiche. Nel continente africano, in particolare, stava affiorando una certa delusione rispetto al profilo "terzomondista" che Israele si era ritagliato negli anni precedenti, nonché un più esplicito malessere per il coinvolgimento di Tel Aviv in alcune dinamiche politiche continentali, in primis naturalmente la vicinanza al regime di apartheid in Sudafrica⁸³.

Tre anni più tardi, venne adottata la più rigida presa di posizione anti-israeliana mai presa dai non-allineati alla Quarta Conferenza del gruppo che si tenne ad Algeri. Tra gli «osservatori» erano presenti l'MPLA e il FNLA per l'Angola, il FRELIMO per il Mozambico, e per la prima volta l'OLP per la Palestina. Le Risoluzioni finali contenevano una sezione specifica sulle lotte di liberazione nazionale, i cui primi tre punti erano dedicati all'apartheid in Sudafrica, alla situazione in Medio Oriente e alle colonie portoghesi in Africa. Sottoscritte da 34 paesi africani, affermavano:

La Conferenza chiede il ritiro immediato e incondizionato di Israele da tutti i territori occupati e si impegna ad assistere l'Egitto, la Siria e la Giordania nella liberazione dei loro territori occupati, con ogni mezzo. A questo proposito, il ripristino dei diritti nazionali del popolo palestinese è un prerequisito fondamentale per l'instaurazione di una pace equa e duratura nella regione. La lotta del popolo palestinese per recuperare la propria patria usurpata è parte integrante della lotta di tutti i popoli contro il colonialismo e la discriminazione razziale e per l'autodeterminazione⁸⁴.

⁸⁰ Conferenza Internazionale di Solidarietà con i Popoli delle Colonie Portoghesi, *Atti, documenti e relazioni*, Roma, 27-28-29 giugno 1970.

⁸¹ African Activist Archive (AAA), *Special Issue National Anti-Imperialist Conference in Solidarity with African Liberation*, in *African Agenda*, Nos. 10-11, 1973.

⁸² Non-Aligned Movement Disarmament Database (NAM-DD): 3rd Summit Conference of Heads of State or Government of the Non-Aligned Movement, Lusaka, Zambia, 8-10 September 1970, *Lusaka declaration on peace, independence, development, co-operation and democratisation of international relations*, 76-77: http://cns.miis.edu/nam/index.php/meeting/index?Meeting%5Bforum_id%5D=5&name=NAM+Summits.

⁸³ E.A. Nadelmann, *Israel and Black Africa*, cit.

⁸⁴ 4th Summit Conference of Heads of State or Government of the Non-Aligned Movement, *Algiers, Algeria 5 – 9 September 1973*, 23, http://cns.miis.edu/nam/index.php/meeting/index?Meeting%5Bforum_id%5D=5&name=NAM+Summits, 19-20.

Il collegamento tra la situazione dei palestinesi nei confronti di Israele e quella dei popoli sotto dominio coloniale portoghese o di regime di apartheid in Africa australe veniva esplicitamente ribadito anche in altri punti delle Risoluzioni, con riferimento ad esempio all'analisi dei processi di sottrazione delle risorse e negazione dei diritti:

il caso della Palestina, dove il colonialismo sionista ha assunto la forma di uno sradicamento sistematico del popolo palestinese dalla propria patria e rappresenta una grave minaccia alla sua sopravvivenza come nazione, è esattamente identico alla situazione dell'Africa australe, dove minoranze razziste segregazioniste utilizzano il metodo della dominazione e dello sfruttamento coloniale per soddisfare le esigenze di un'unica strategia imperialista⁸⁵.

Dopo aver menzionato gli assassini di Mondlane e Cabral accanto a quelli di tre leader palestinesi (Kamel Adwan, Abu Youssef, e Kamal Nassir), le Risoluzioni esprimevano la volontà dei non allineati «di fare qualsiasi cosa nel loro potere per isolare i regimi colonialisti, razzisti e di apartheid, tra le altre cose, interrompendo, sospendendo o congelando tutte le relazioni con il Portogallo, il Sudafrica, la Rhodesia e Israele»⁸⁶, e di avviare un boicottaggio «diplomatico, economico, militare e culturale» di Israele⁸⁷. Per quanto riguardava specificamente le colonie portoghesi, la Conferenza, prendendo atto del sostegno in armamenti che Lisbona continuava a ricevere dalla NATO, invitava i paesi occidentali a cessare qualsiasi sostegno di questo genere e i paesi non allineati a fare pressioni affinché il Portogallo venisse sospeso dalla NATO⁸⁸. Tra i paesi che avevano sottoscritto le Risoluzioni vi erano anche governi africani che ancora mantenevano rapporti con Israele, probabilmente rassicurati, secondo Levey, dalla Libia di Gheddafi e dagli stati arabi produttori di petrolio⁸⁹.

In linea con quanto avrebbe affermato poi la Conferenza dell'OUA di novembre, durante la guerra dello Yom Kippur dunque si compì velocemente un allineamento dei paesi africani su una comune posizione politica, la condanna di Israele e la rottura dei rapporti diplomatici, come mai era avvenuto prima. Dei 33 paesi africani che avevano rapporti con Israele, furono in 29 a romperli. Prima dell'inizio delle ostilità, già Uganda, Chad, Congo Brazzaville, Mali e Niger avevano annunciato la condanna di Tel Aviv, senza apparentemente destare troppo allarme tra le autorità israeliane⁹⁰. Con l'inizio della guerra, furono poi seguiti dagli altri governi, a partire dallo Zaire di Mobutu che fece comprendere agli israeliani l'effetto a catena che si stava innescando, mentre gli ultimi furono gli stati africani più vicini agli Stati Uniti e al blocco occidentale, come la Costa d'Avorio e il Kenya⁹¹. I pochi a mantenere i rapporti con Israele, oltre naturalmente al Sudafrica dell'apartheid, furono due micro-stati strutturalmente legati al Sudafrica - Lesotho e Swaziland -, Mauritius e il Malawi di Banda⁹², da tempo l'unico governo in Africa australe che intratteneva rapporti con il regime sudafricano e non sosteneva i movimenti di liberazione.

Secondo alcuni autori, proprio la volontà di mostrare finalmente un segno di unità anche dei paesi dell'Africa sub-sahariana, oltre a quelli dell'area mediterranea coinvolti nelle dinamiche del panarabi-

⁸⁵ *Idem*, 27.

⁸⁶ *Idem*, 30.

⁸⁷ *Idem*, 34.

⁸⁸ *Idem*, 37-38.

⁸⁹ Z. Levey, *Israel's exit from Africa*, cit., 215-17.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ W.J. Breytenbach, *Isolation and Cooperation*, cit.; Z. Levey, *Israel's exit from Africa*, cit..

⁹² S. Decalo, *Israel and Africa*, cit.

smo, fu uno dei principali motivi che portò la gran parte dei governi africani a rompere i rapporti con Israele, oltre naturalmente alle pressioni dirette dei paesi arabi e l'annuncio dell'incremento dei prezzi del petrolio da parte dell'OPEC⁹³. Sembrò quindi saldarsi di nuovo la solidarietà afro-asiatica in chiave anti-occidentale, con il diritto all'autodeterminazione della Palestina equiparato a quello rivendicato dai movimenti di liberazione africani, un nesso particolarmente rilevante proprio nel caso dei territori coloniali portoghesi in Africa. Il 22° Consiglio dei Ministri dell'OUA, tenutosi a Kampala dall'1 al 4 aprile del 1974, ospitò una delegazione dell'OLP, che impostò il suo discorso sul parallelo tra la condizione del popolo palestinese e quella dei popoli africani non ancora indipendenti in Africa australe, una situazione «ora alimentata dagli Stati Uniti in un'empia alleanza con il Portogallo e l'imperialismo mondiale»⁹⁴. Pochi giorni dopo, come abbiamo visto, la Rivoluzione dei Garofani a Lisbona sancì l'avvio del passaggio di poteri per l'indipendenza delle colonie portoghesi in Africa.

Il 10 novembre del 1975 l'Assemblea Generale dell'ONU approvò la storica Risoluzione 3379 che determinava che «il sionismo è una forma di razzismo e di discriminazione razziale»⁹⁵. La Risoluzione fu votata anche dalle ex colonie portoghesi, che avevano appena celebrato l'indipendenza, tranne l'Angola, riconosciuta tale solo il giorno seguente. La Risoluzione venne votata anche dal Brasile, che solo dopo il '73 decise di allinearsi ai paesi africani e arabi nella condanna di Israele, allontanandosi dalla consolidata posizione vicina al Portogallo. Il governo di Brasilia fu il primo a riconoscere quello dell'Angola indipendente sotto l'MPLA⁹⁶, e negli anni successivi avrebbe consolidato i rapporti politici ed economici con la comunità dei paesi lusofoni fino a diventare, nel post-guerra fredda, membro fondatore della CPLP (*Comunidade dos Países de Língua Portuguesa*).

Divenuto indipendente il 25 giugno del 1975, il Mozambico di Samora Machel riconobbe subito ufficialmente l'OLP e consentì l'apertura di un'Ambasciata dello stato di Palestina a Maputo⁹⁷. Partecipò quindi per la prima volta, come le altre ex colonie portoghesi, come stato sovrano indipendente alla Conferenza dei capi di stato e di governo dei paesi non allineati del 1976 a Colombo, dove Machel affermò l'appoggio incondizionato del suo paese alla causa del popolo palestinese e all'OLP, definendo Israele «gendarme dell'imperialismo», alleato con il Sudafrica dell'apartheid⁹⁸. L'equiparazione tra il regime sudafricano dell'apartheid e il sionismo sarebbe divenuta un tema spesso presente nei discorsi e nella propaganda di quegli anni da parte del governo mozambicano nel contesto delle ingerenze sudafricane nella guerra civile in Mozambico⁹⁹.

⁹³ Z. Levey, *Israel's exit from Africa*, cit., 217-19.

⁹⁴ Organization of African Unity, *Speech of by the PLO delegation to the 22nd session of the Council of Ministers*, Kampala, 1 - 4 April, 1974, 1, <https://archives.au.int/handle/123456789/9160>.

⁹⁵ UN GA Resolution 3379 (XXX), *Elimination of all forms of racial discrimination*, 10/11/1975, <https://www.un.org/unispal/document/auto-insert-181963/>. Su sionismo, razzismo e apartheid si veda: I. Pappé (ed.), *Israel and South Africa: The Many Faces of Apartheid*, Zed Books, 2015.

⁹⁶ G. Fonseca Jr, *Notes on the evolution of Brazilian Multilateral Diplomacy*, in *Global Governance*, No. 3, 2011.

⁹⁷ B. Langa, E. Neves, *Diplomacy and Foreign Policy in Mozambique: The First Post-Independence Government--Samora Machel (1975-1986)*, in *Brazilian Journal of African Studies/Revista Brasileira de Estudos Africanos*, No. 11, 2021.

⁹⁸ *Intervenção do Presidente Samora*, «Tempo», No. 308, 29/8/1976; *5th Summit Conference of Heads of State or Government of the Non-Aligned Movement*, Colombo, Sri Lanka 16 - 19 August 1976, http://cns.miis.edu/nam/documents/Official_Document/5th_Summit_FD_Sri_Lanka_Declaration_1976_Whole.pdf.

⁹⁹ *Machel equates 'SA regime' with Zionism*, in *The Citizen*, 13 October 1986.

3.3 Verso un “ritorno in Africa” di Israele? I prodromi di un dibattito

Dopo '73 il Sudafrica rafforzò la sua posizione di “miglior amico di Israele” in Africa, e adottò misure di politica finanziaria per permettere un aumento del flusso di denaro dalla comunità ebraica sudafricana verso lo Stato di Israele. Nel 1976 il primo ministro sudafricano Vorster si recò in visita ufficiale di stato in Israele¹⁰⁰. Nelle colonie portoghesi Tel Aviv iniziò invece a tessere una tela di rapporti con alcuni oppositori dei movimenti di liberazione che avevano dato vita a piccole nuove organizzazioni nazionaliste, in modo da mantenere in quelle aree almeno alcune fonti di informazione per i propri servizi segreti¹⁰¹. Pochi mesi dopo l'indipendenza, tra le confessioni estorte dal FRELIMO ad un gruppo di dissidenti che aveva fatto arrestare e poi confinare in un campo di “rieducazione” vi fu l'ammissione di aver ricevuto finanziamenti dalla PIDE (la polizia segreta portoghese), dagli Stati Uniti e da Israele¹⁰².

Nel resto del continente, tuttavia, presto emersero di nuovo significative differenze nell'ambito della svolta politica dei paesi africani nei confronti di Israele, un riflesso del profilo che il governo di Tel Aviv si era ritagliato in Africa fino a quel periodo. Tra chi aveva vissuto il passaggio all'indipendenza e il “decennio dello sviluppo”, il repentino cambio di rotta nei confronti di Israele era stato accolto a volte con grande stupore. Come riportato dalla testimonianza di un ex militante per la liberazione dello Zambia:

Così Israele venne e allestì dei campi per lo ZNS [Zambia National Service] in ogni provincia e ci prestò alcune attrezzature per le scuole, per la formazione e così via. Poi Israele divenne il “*bad boy*” del mondo. Quindi Kaunda disse che non avremmo dovuto avere nulla a che fare con Israele. Così fecero i bagagli e se ne andarono. Ma lasciarono tutto quello che avevano portato, il che fu una cosa molto carina. Anche i fucili e le pistole che avevamo provenivano da Israele¹⁰³.

Levey sostiene che vari paesi africani ruppero i rapporti diplomatici come misura contro la politica di Tel Aviv, e non contro la legittimità della stessa esistenza dello stato israeliano, come invece era concepito da alcuni stati arabi¹⁰⁴. Inoltre, si ritiene che in generale la rottura con Israele fosse stata una scelta strategica in ambito diplomatico, ma sottotraccia varie leadership del continente continuarono a mantenere rapporti con le istituzioni israeliane. Soprattutto si adoperarono per poter riprendere o mantenere i rapporti di cooperazione economica, assicurando laddove possibile i diplomatici israeliani che la rottura politica poteva essere considerata eventualmente di natura temporanea¹⁰⁵. Un'apertura certamente ben accolta da Israele stessa, che accettò una ripresa inizialmente “informale” dei rapporti di collaborazione nei programmi di sviluppo e il cui “ritorno in Africa” nell'ambito del nuovo quadro di riferimento per la ripresa economica dei paesi africani dopo la crisi degli anni '70 sarebbe stato materia di discussione politica e dibattito scientifico¹⁰⁶.

¹⁰⁰ R. E. Bissell, *Africa and the Nations of the Middle East*, cit.

¹⁰¹ A. Lubotzky, *The Rise and Fall of Israel's Anti-Apartheid Policy*, cit.

¹⁰² *Malbuza: Sobre Simango, Coremo e Renamo*, in *Savana*, 27 ottobre 2000.

¹⁰³ A. J. Temu, J. das Neves Têmbé, *Southern African Liberation Struggles*, cit. 115.

¹⁰⁴ Z. Levey, *Israel's exit from Africa*, cit.; Z. Levey, *Israel in Africa, 1956–1976*, cit.

¹⁰⁵ E. A. Nadelmann, *Israel and Black Africa*, cit.; S. Decalo, *The Rise, Decline and Rebirth of Afro-Israeli Entente*, in *Journal of Contemporary African Studies*, No. 1, 1989; Z. Levey, *Israel's exit from Africa*, cit.

¹⁰⁶ E. A. Nadelmann, *Israel and Black Africa*, cit.; A. Oded, *Africa and Israel*, cit.; Z. Levey, *Israel in Africa, 1956–1976*, cit.

4. CONCLUSIONI: IL 1973 E L'INDIPENDENZA DEI PAESI AFRICANI DI LINGUA PORTOGHESE

Consumatasi la fine del regime salazarista in Portogallo con il colpo di stato del 1974, durante il periodo di transizione a Lisbona si confrontarono varie forze politiche con diverse idee sul futuro del rapporto con i “territori d’oltremare”. Il presidente provvisorio de Spínola presentò un piano per una confederazione di territori autonomi direttamente collegata al Portogallo, ma ogni prospettiva del genere venne fermamente rifiutata dai nazionalisti africani, che continuarono a combattere finché non fosse stato firmato un accordo per un passaggio di poteri sovrani diretto nei loro territori. I movimenti che si erano conquistati in quegli anni lo status internazionale di “unici” e “autentici” rappresentanti dei propri popoli in lotta contro il colonialismo portoghese, riuniti nella CONCP, ottennero dunque i poteri di governo indipendente nel 1975, con la parziale eccezione della Guinea Bissau che aveva dichiarato unilateralmente la propria indipendenza due anni prima, alla vigilia della guerra dello Yom Kippur in Medio Oriente¹⁰⁷.

De Spínola aveva incontrato Nixon per raccogliergli l’appoggio al suo piano per l’Africa proprio nelle isole Azzorre¹⁰⁸, la cui base militare aerea era divenuta lo snodo della diplomazia internazionale durante la guerra dello Yom Kippur per via del rifiuto da parte degli altri membri della NATO di fornire le proprie basi all’aviazione americana per far giungere il sostegno militare ad Israele. Grazie alla disponibilità offerta invece dal Portogallo, quest’ultimo si era assicurato il sostegno degli Stati Uniti alla difesa della sua presenza coloniale in Africa. Con l’allineamento dei paesi africani a quelli arabi, mai avvenuto prima, nella rottura dei rapporti con Israele e nel sostegno ai palestinesi, in quel frangente storico si consumò quindi una netta divisione con la potenza americana che si era schierata a fianco della presenza coloniale portoghese e dei regimi di minoranza bianchi in Africa australe.

I movimenti nazionalisti “autentici” delle colonie portoghesi, riuniti nella CONCP, avevano condiviso con i palestinesi la rivendicazione del diritto all’autodeterminazione dei popoli, e, soprattutto dopo il 1967, avevano più volte condiviso con l’OLP e le principali organizzazioni palestinesi spazi, ideologie e strategie nei principali centri internazionali della diplomazia anti-coloniale e “anti-imperiale”. Ma gli stessi nazionalisti africani, come i paesi già indipendenti, avevano mantenuto pragmaticamente un rapporto anche con Israele, che per un certo periodo aveva ambito a presentarsi come un partner “terzomondista” capace di sostenere i nuovi paesi del Sud del mondo: Israele aveva offerto un modello di sviluppo moderno trainato dallo stato particolarmente “appetibile” per i paesi neo-indipendenti, e aveva inviato in Africa una moltitudine di agenti ed esperti della cooperazione economica e militare.

Dopo il 1973, abbandonato il rapporto diplomatico con Israele, i paesi africani, e con essi anche le ex colonie portoghesi, confidavano nell’appoggio dei paesi arabi produttori di petrolio per far fronte all’esplosione della crisi economica mondiale, una crisi particolarmente drammatica proprio per le economie africane generalmente legate alle esportazioni di materie prime. Il cartello dell’OPEC poteva fornire un

¹⁰⁷ N. MacQueen, *The Decolonization of Portuguese Africa: Metropolitan Revolution and the Dissolution of the Empire*, Longman, 1997; A. Costa Pinto, *O Fim do Império Português*, Livros Horizontes, 2001; A. Costa Pinto, *The transition to democracy and Portugal’s decolonization*, in S. Lloyd-Jones, A. Costa-Pinto, *The Last Empire. Thirty Years of Portuguese Decolonization*, Intellect Books, 2003; C. Tornimbeni, *Rivoluzione in Portogallo, indipendenze in Africa: storia e politica di un legame discusso*, in 900, No. 1, 2009.

¹⁰⁸ Foreign Relations of the United States (FRUS), 1969–1976, Volume E–15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973–1976: *Memorandum for the President’s File by the President’s Assistant (Haig), Washington, June 24, 1974*. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve15p2/d133>.

nuovo modello economico, oltre che forme concrete di aiuti¹⁰⁹. La Conferenza dei NAM di Algeri del 1973 aveva promesso aiuti economici ai paesi africani, e sempre ad Algeri a fine anno il summit dei capi di stato dei paesi arabi aveva garantito ingenti finanziamenti per programmi di assistenza allo sviluppo per i paesi africani, oltre al boicottaggio petrolifero proprio nei confronti della alleanza di paesi contro cui si erano ribellati i movimenti nazionalisti della CONCP e dell'Africa australe, ossia Sudafrica, Rhodesia e Portogallo¹¹⁰. Tuttavia, nel giro di breve tempo la gran parte dei paesi africani non esitarono a cercare di ricostruire gli antichi rapporti di cooperazione economica proprio con Israele.

È probabilmente questo uno dei punti su cui la ricerca potrebbe essere maggiormente indirizzata in futuro, per comprendere l'influenza esercitata dai diversi modelli di sviluppo di Israele e dei paesi arabi nel mezzo della crisi degli anni '70 e alla vigilia della svolta neo-liberista del decennio seguente.

¹⁰⁹ R. E. Bissell, *Africa and the Nations of the Middle East*, cit., 160.

¹¹⁰ B. Oudes, *In the wake of the Middle East War*, cit.